

Il Capo di Leuca, visto da vicino*

Conoscevo il territorio salentino, prima della mia venuta come Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca. Ma è evidente che questi dieci anni di permanenza nel Capo di Leuca mi hanno consentito di scoprire alcuni aspetti di questo estremo lembo di Puglia.

Il Capo di Leuca o Basso Salento, mi è parso subito una *terra di contrasti*. Non è difficile scorgere le antinomie tra la sua bellezza incontaminata e l'alterazione del suo territorio, il progresso nel turismo e la carenza delle infrastrutture, lo sviluppo in alcuni settori economici e la persistente arretratezza in altri, la sua dimensione di terra periferica e la sua ritrovata centralità nel contesto del Mediterraneo. Una sintetica analisi dei processi economici e sociali che si sono sviluppati nel corso del tempo evidenzia una sorta di "stratificazione" sociale che si è sovrapposta l'una sull'altra dal dopo guerra a nostri giorni. Fino agli anni '50, il Capo di Leuca si caratterizzava per la forza-lavoro costituita da braccianti e contadini. Gli anni seguenti produssero una "migrazione di massa" che comportò l'abbandono pressoché completo dell'agricoltura. Successivamente le risorse economiche furono utilizzate nel campo delle costruzioni e dell'edilizia, nei settori del calzaturiero, del tessile e dell'abbigliamento. Il Sud Salento divenne una "fabbrica diffusa". Gli anni '80 rappresentarono la fase di una *fibrillazione socio-economica*. Senza una coerente strategia si realizzò una *modernizzazione senza sviluppo*. A partire dalla metà degli anni '90, cominciò ad evidenziarsi una significativa contrazione dell'attività economica salentina. L'avvento della globalizzazione ha nuovamente cambiato la situazione. In questo contesto, la locuzione "*de finibus terrae*" affibbiata al promontorio leucano non indica più il *confine* e il *limite*, ma la *frontiera e il ponte*. D'altra parte, per la sua collocazione geografica, la stessa Regione Puglia è diventata una terra di incrocio e crocevia di popoli, di approdo e di passaggio, di *un confine che non separa, ma unisce*.

In questo contesto, il Capo di Leuca ha assunto sempre più la forma di una "*città diffusa*" e di una terra "*finestra*". Ogni paese, anche quelli più piccoli, cercano strenuamente di custodire e mantenere immutati nel tempo il proprio nome e la propria specifica identità. In realtà, essi sono ormai addossati l'uno all'altro, le distanze si sono annullate, i confini si sono ristretti fin quasi a scomparire, la densità della popolazione è diminuita. Ciascuno, però, vuole ancora conservare la sua indipendenza. Certo è un bene mantenere le singole identità, ma è necessario anche prendere coscienza che la disunione rende più povero il territorio. D'altra parte, la globalizzazione ha fatto del Salento la porta dei flussi migratori che dai paesi del Sud del mondo si sono diretti verso il Nord Europa. Oggi, il Capo di Leuca *non più terra di confine, ma centro del Mediterraneo*, quasi una "terra finestra" secondo la bella definizione di Papa Francesco, venuto ad Alessano nell'aprile del 2018 per venerare il servo di Dio, don Tonino Bello. Una terra finestra che vede ciò che c'è oltre se stessa e mostra la bellezza della sua eredità culturale e spirituale.

Uno degli aspetti più significativi dell'eredità culturale del Capo di Leuca è l'essere una *terra ricca di simboli*. Il "simbolo", nel suo significato etimologico, indica "ciò che unisce e tiene insieme" e, nel suo contenuto, è sempre carico di valori, perché non è scelto, ma è consegnato dalla tradizione. Il Sud Salento è portatore di tre simboli. Il *simbolo geografico*, innanzitutto. La locuzione *de finibus terrae* indica, infatti, un confine che è anche apertura all'alterità e all'ospitalità, caratteristiche che si declinano in due categorie di viaggiatori: l'immigrato e il turista. Il *simbolo devozionale*, poi. Il santuario della Vergine *de finibus terrae* da secoli si erge come luogo di devozione, ma anche come segno di un'identità plurale la cui missione è quella di sciogliere i contrasti in una nuova e più sapiente unità. Il *simbolo profetico*, infine. I nomi di uomini illustri, come Giuseppe Codacci Pisanelli, il cardinale Giovanni Panico, il servo di Dio don Tonino Bello

* Articolo in Italia Nostra- Sezione sud Salento, *Salento quale identità, quale futuro?* marzo 2021, pp. 144-147.

rappresentano squarci di progetti e linee di azione aperte al futuro per la lungimiranza delle prospettive che hanno lasciato in campo sociale culturale, politico e pastorale.

Non bisogna poi dimenticare che il Capo di Leuca conserva ancora il volto di una *terra popolare*. In questo discorso, l'aggettivo "popolare" non ha un senso dispregiativo come se si trattasse di una sorta di declassamento dell'anima, ma indica una peculiarità che si traduce in appartenenza, solidarietà e partecipazione attiva alla vita del proprio paese. In un contesto di globalizzazione, il "fattore popolare" rimane un punto di forza da coltivare ed educare. Il fatto che nel Salento i "fatti di uno" diventano "fatti di tutti", eccetto per il caso del puro pettegolezzo, rappresenta un modo di percepire l'altro come parte di sé. Chi ha responsabilità deve impegnarsi ad attuare politiche che educino alla partecipazione, ideando nuovi luoghi di condivisione, in modo che in futuro si conservi la possibilità di poter frequentare un'agorà, uno spazio pubblico aperto a tutti, una "piazza" come luogo di incontro e di confronto.

Molti, oggi, scoprono il Capo di Leuca come una *terra di bellezza da raccontare*. La "bellezza diffusa" rappresenta il linguaggio che, nel corso del tempo, ha contaminato l'identità della gente e che è urgente salvaguardare e imparare a raccontare, perché venga generato un futuro gravido di possibilità e di opportunità soprattutto per le nuove generazioni. La *via pulchritudinis* non rappresenta solo l'acconsentimento e l'appagamento del gusto estetico, ma la strada per uno sviluppo sostenibile e rispettoso del territorio, ricco di prospettive di lavoro e di occupazione per le nuove generazioni. La "bella identità" del territorio sarà custodita nella misura in cui verranno custodite le giovani generazioni, creando per loro progetti che li inducano a restare e a dare il proprio contributo per lo sviluppo integrale della società salentina.

In questa prospettiva, occorre ribadire che il Capo di Leuca è e deve rimanere una *terra stanziata* e, nello stesso tempo, *in movimento*. Per chi viene dal mare è una terra di approdo in vista di intraprendere un nuovo cammino. Per chi viene da terra è un'oasi nella quale fermarsi, non solo perché non si può andare oltre, ma soprattutto perché l'anima trova il suo giusto ristoro e riposo del corpo e dell'anima. È la prospettiva che la Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca sta portando avanti. La creazione del Parco Culturale Ecclesiale, primo progetto a livello nazionale, va proprio in questa direzione. L'intento, infatti, è di costruire in una piattaforma aperta e integrata al fine di valorizzare e promuovere il territorio attraverso iniziative, come i "Cammini di Leuca" e l'evento internazionale di "Carta di Leuca".

Questa progettualità presuppone l'impegno di tutti, Chiesa e società civile, a fare in modo che il Capo di Leuca, rimanga una terra bella *da coltivare e da custodire* (cfr. Gn 2,15). Un impegno non facile da mantenere, se si pensa ai tanti problemi che affliggono il fragile e delicato habitat salentino. Mi riferisco al consumo del territorio in progetti stradali realizzati senza tener conto di una programmazione più generale della viabilità o al costituirsi di insediamenti marini in modo selvaggio e senza piani di insediamento e senza adeguati controlli. Non meno problematica è la lentezza a realizzare adeguate infrastrutture, sempre invocate, ma spesso rimaste solo nelle buone intenzioni o, al massimo, in progetti cartacei. Non è poi senza colpe personali e collettive la mancanza di custodia del territorio che il flagello della xylella ha evidenziato in modo drammatico. Da qui, la necessità di una stretta e concreta collaborazione tra le istituzioni, le associazioni e i singoli cittadini per far risplendere e valorizzare una terra che appartiene a tutti e che deve essere responsabilmente custodita da tutti.